



Giorgio Tufariello

Presentazione

Flash

Era il 1994. A chiedere la mia disponibilità fu l'allora Sindaco di Trento, Lorenzo Dellai, successivamente Presidente della Provincia Autonoma e ora parlamentare. La proposta era quella di ricoprire il ruolo di Assessore alle Politiche Sanitarie e Sociali. Ma mia moglie, che allora esercitava la sua professione presso l'Ispettorato Sanitario della Stazione Ferroviaria di Bologna, non riuscì a ottenere il trasferimento, e io declinai l'invito. In seguito ci siamo rammaricati di questa scelta, ma in quel momento andò così.

Integrale

Giorgio Tufariello nasce a Bologna il 19 giugno 1946.

“Figlio di cattolici, del sud e democristiani, mi trovo a vivere, ironia della sorte, in via Berretta Rossa, riferimento che non alludeva a niente di politico, perché connotava semplicemente il copricapo dei birocciai. Era una strada del quartiere Santa Viola nei cui pressi si affacciavano due importanti fabbriche di Bologna: la Calzoni e la Sabiem. Erano gli anni del governo Scelba, anni di proteste operaie e di scioperi, e mi ricordo che all'inizio della strada, all'incrocio con la Via Emilia, c'erano spesso delle camionette della Celere e che tante volte i poliziotti affrontavano gli operai con i manganelli sguainati”.

La famiglia di Giorgio è originaria della Puglia. Cerignola, in provincia di Foggia. Il padre è un sottufficiale del Genio Militare che, di trasferimento in trasferimento, ha percorso prima l'Africa, poi l'America, poi l'Italia. La madre, che lo ha seguito dopo il matrimonio, ha ricongiunto a sé madre e sorella rimaste vedove. È una famiglia allargata, nella quale, al ruolo del capofamiglia, si affiancano i “poteri forti” della nonna e soprattutto della zia.

“Mio padre aveva una bella intelligenza e anche una notevole personalità, ma in più occasioni, su alcune questioni, la parola decisiva era quella della zia. Mia

madre era una donna di grande timidezza. Per descriverla con un verso di Epicuro direi *'laze biosas'*, cioè 'non metterti in luce mentre vivi'. Ha vissuto tutta la sua vita con amore e dedizione alla sua famiglia accogliendovi, con il generoso consenso di mio padre, la sorella maggiore Maria e la nonna Chiara rimaste presto vedove”.

Giorgio vive la sua infanzia con i compagni “di strada”, giocando con una palla fatta di stracci. La provenienza della famiglia, a volte, è motivo di derisione ma Giorgio non è un emarginato e sa parare i colpi.

“La nonna mi incoraggiava a difendermi da chi mi prendeva in giro chiamandomi *maruchèin*. Mi diceva di rispondere che se io ero un *maruchèin*, loro allora erano dei polentoni”.

E comunque la distanza tra Giorgio e i suoi compagni non è poi tanta.

Dalla strada, quando per l'apertura dei due unici negozi non si può più giocare, Giorgio osserva le donne che vanno a fare la spesa e che “dal venti del mese chiedono al negoziante di annotare il conto su un quaderno unto e bisunto”, mentre in casa, dove i figli sono quattro, “la mamma riesce a fare quadrare i conti, pur dovendo provvedere al sostentamento di una famiglia numerosa”.

In questo ambiente cresce il senso sociale e la sensibilità per i più poveri che sono un tratto dominante della personalità di Giorgio. Ma è il padre che orienta questa sensibilità indicandogli, con la sua testimonianza, un orizzonte di senso.

“Quando è di stanza a Cagliari mio padre si ammala gravemente. Resta quasi paralizzato per un anno e vincolato agli antibiotici che mia zia andava a prendere al porto, dove arrivavano, in nave, dal continente. Mio padre era credente, ma questa malattia segnò profondamente la sua conversione. Trasferitosi a Bologna, subito dopo la guarigione, aderì alle Conferenze di San Vincenzo de Paoli, gruppi di cristiani particolarmente dediti alle opere di carità. Gran parte del suo tempo libero lo dedicava a visitare poveri e ammalati e a soccorrerli nei loro bisogni primari. Noi figli abbiamo ereditato, soprattutto da lui, l'attenzione alle persone deboli e in difficoltà”.

Ma il padre è anche un precorritore di un certo filone cattolico. “Erano gli anni Sessanta e in Italia era il periodo del rinnovamento ecclesiale promosso dal Concilio Vaticano II. Mio padre cominciò a frequentare alcune personalità di questa nuova stagione. Dossetti, il Senatore Bersani, Monsignor Bettazzi. Ero ancora un ragazzino e in casa sentivo fare questi nomi. E dietro di loro quello di Maritain con il suo *Umanesimo integrale*”.

Una sensibilità religiosa che anima in Giorgio quella politica, nel ricorrere dell'attenzione alle classi più povere e ai segni più concreti dell'adesione profonda alla loro causa. “Mi ricordo bene della lettera che il Vescovo di Ivrea Monsignor Luigi Bettazzi, scrisse a Enrico Berlinguer, la lettera che gli troncò la carriera... Un vescovo che scriveva a un leader comunista e che andava a dire la messa della notte di Natale con gli operai in pericolo di licenziamento, alla

Olivetti. E mi ricordo anche di quello che si disse alla morte di La Pira... nell'armadio del convento di Ognissanti a Firenze, dove viveva, gli fu trovato solo un cappotto, tutto scalcinato, e nient'altro".

Il contesto nel quale Giorgio coltiva la sua sensibilità è quello parrocchiale. "La parrocchia, certe parrocchie, erano l'ambiente in cui si formavano gli uomini che poi vedevi fare politica o attività sindacale. La dimensione politica era molto forte e la percezione che ne avevamo noi ragazzi era di una cosa nobile".

La parrocchia è inizialmente, per prossimità, quella di Cristo Re, poi quella di San Paolo di Ravone, sulla strada per i campi della Virtus dove, per sei anni si allena almeno tre giorni a settimana.

Perché all'età di tredici anni, Giorgio scopre il suo primo grande amore.

"Il calcio diventa il mio interesse principale. Dai tredici ai diciannove anni percorro tutte le tappe del percorso del Bologna Football Club: Pulcini, Allievi, Campionato Primavera, Campionato Riserve. Avevo un talento naturale e tutti pensavano che avrei fatto carriera. La mia sfortuna fu di avere due allenatori famosissimi (Biavati e Sansone) che però non capirono che il mio fisico mingherlino doveva essere rafforzato con il nuoto e la palestra e non appesantito da tre allenamenti settimanali. La conclusione fu che dovetti rinunciare al sogno di diventare un grande calciatore di serie A e ripiegare sul campionato semiprofessionistico della serie D. Fu una delusione amarissima. Il Bologna mi vendette al Castel Maggiore e mi ritrovai a essere allenato da Mirco Pavinato contro il quale avevo giocato, per alcuni anni, nell'allenamento infrasettimanale, mentre era il capitano del Bologna che vinse lo scudetto".

Il percorso scolastico di Giorgio comincia non proprio entusiasticamente. "Non volevo andare alla Scuola Materna perché non volevo allontanarmi da casa. I miei genitori tentarono di mandarmi anche dalle suore di Sant'Anna, di fronte all'Ospedale Maggiore, ma io piangevo sempre".

Elementari in Via Berretta Rossa, "a cinquanta metri da casa", Medie alle Guinizelli, "che erano in Via Sant'Isaia e talmente piene che, a volte, dovevamo andare di pomeriggio nei locali delle adiacenti Magistrali Laura Bassi, Superiori al Liceo Classico Minghetti (il primo anno) e al Collegio San Luigi (gli altri quattro).

La scelta del Liceo Classico è influenzata dai familiari ma rispecchia le propensioni di Giorgio. Nonostante sia il padre, che la madre (e la zia!) abbiano dovuto interrompere gli studi per le difficoltà economiche delle famiglie di origine, l'aver frequentato la scuola fino al ginnasio li ha resi sensibili allo studio. L'istruzione ricevuta è qualcosa di più della dimestichezza con le lettere. "Mia madre e mia zia sapevano a memoria brani della *Divina Commedia* e dell'*Odissea* e di mio padre, tutti, compresi i suoi superiori nell'Esercito, ammiravano l'intelligenza e la capacità espressiva. Furono loro a guidarmi e a seguirmi negli

studi. Soprattutto mio padre”.

Quando, il primo anno delle Superiori, alla prima cotta adolescenziale, il rendimento di Giorgio cala in modo sensibile, è il padre che lo affianca quotidianamente.

“A quel momento facevo di tutto fuorché studiare. Giocavo a calcio e ascoltavo Mina. Mi addormentavo con il registratore all’orecchio al suono de *Il cielo in una stanza*. Allora mio padre, da bravo militare, mi disse: ‘Adesso ti prendo a mano io e tu studi con me’. Mi insegnò come leggere due o tre pagine e poi ripetere, e poi altre due o tre e ripetere, e poi tutto insieme. La mia capacità di studio migliorò decisamente. Ma in questa classe la professoressa di Lettere, che insegnava la maggior parte delle materie, era molto esigente (dei trentacinque che eravamo il primo anno ne rimasero dodici!) e quando mi presentai all’interrogazione di Storia, nonostante avessi risposto bene a ogni domanda, mi presi un cinque perché non avevo saputo riconoscere, in un’immagine del libro, il cratere François, un vaso etrusco di cui, tra tutto quello che avevo letto, non c’era nessun cenno, se non quella illustrazione e la sua didascalia. Quando raccontai a mio padre che avevo preso cinque, e per quale ragione, lui mi disse: ‘Va bene; questa donna ha deciso di bocciarti, non è il caso di insistere’. Fece tutte le scuole di Bologna per trovarne una che potesse accogliermi ad anno scolastico ormai inoltrato. L’unica, alla fine, fu il Collegio San Luigi. Presi il posto di un alunno malato che non tornò più a Scuola. Altrimenti avrei perso l’anno. E invece passai, rimandato a settembre solo in greco”.

Al Collegio San Luigi Giorgio convive con fatica con i compagni. “La maggior parte di loro era della specie ‘figlio di papà snob’. Ce n’era addirittura uno che veniva a Scuola con la Jaguar. Ma se volevi studiare potevi farlo, e diventare anche bravo. La mia soddisfazione fu di passare la maturità al Liceo Galvani con la media del sette. E fu una soddisfazione anche nei confronti dei miei genitori, che mi avevano sostenuto con convinzione negli studi, in una Scuola con rette elevate, nonostante non fossero certo ricchi”.

Finite le Superiori Giorgio si iscrive prima a Medicina e poi, per l’impossibilità di frequentare costantemente, a Farmacia.

“Quando andai fuori corso furono mio padre e mia sorella Carla, la maggiore, che mi aiutarono a fare una scelta. Mi ricordo che vennero nella mia stanza e mi sgridarono con fermezza. All’inizio avevo ottenuto una borsa di studio, poi mi mantenevo giocando a calcio. Guadagnavo 30mila lire al mese. 10mila lire le davo in casa e le altre le usavo per pagare le mie spese. Ma non potevo permettermi di rimanere studente a vita. Allora pensai quale Facoltà mi consentisse di recuperare gli esami che avevo sostenuto a Medicina e che avesse nello stesso tempo alcune caratteristiche simili. Scelsi così di passare a Farmacia, dove mi laureai rapidamente e con una buona media”.

Nel 1971 la laurea, poi l'esame di Stato. Subito dopo il servizio militare, a Bologna, dopo un primo mese a Pesaro.

Intanto Giorgio continua a giocare a calcio nel Castel Maggiore. Caso vuole che il Presidente della squadra sia anche proprietario della farmacia del paese. Giorgio comincia lì a fare pratica per poi essere assunto, dopo il servizio militare, come "farmacista collaboratore". L'assunzione è a tempo pieno ma i contributi gli vengono versati per un tempo parziale. Giorgio ritiene di essere sfruttato. Dopo diverse discussioni con il titolare, decide di licenziarsi e di denunciare l'abuso all'Ordine dei Farmacisti.

Intanto, sempre attraverso la squadra di calcio, Giorgio conosce una persona che lo indirizza al concorso dell'Azienda Farmaceutica Municipalizzata di Bologna. Siamo nel 1973. A Bologna vengono aperte più di dieci farmacie in tutte le periferie e Giorgio, vinto il concorso, viene assunto come farmacista collaboratore facendosi in un anno diciassette diverse farmacie. Finito l'anno gli viene affidata la direzione della farmacia Aeroporto al quartiere Borgo Panigale dove rimane per dieci anni.

"Intanto ero stato Vicepresidente dell'Ordine dei Farmacisti, rappresentante sindacale della CISL, sia a livello locale che a livello nazionale, e assistente del Direttore generale dell'Azienda Municipalizzata, dal 1984 al 1985. In questo periodo organizzo due importanti convegni, uno sul fumo (con Giorgio Prodi), l'altro sulle tossicodipendenze (con Vincenzo Muccioli), iniziative che diventano la premessa dell'impegno per la prevenzione che mi occuperà di lì a poco".

Nel giugno del 1985 Giorgio viene chiamato a ricoprire il ruolo di Direttore generale dell'Azienda Farmaceutica Municipalizzata di Trento. Per undici anni lavorerà lontano da casa ("muovendomi sempre come pendolare"), svolgendo per tre anni anche la funzione di Coordinatore delle farmacie comunali di Bolzano. In questo periodo si occupa, anche a livello europeo, dell'informazione-educazione sanitaria come referente delle farmacie comunali italiane (AssoFarm).

"Si trattava di un'organizzazione molto complicata. Avevo rapporti con Sindaci, Assessori, Sovrintendenti scolastici. Tutti mi chiamavano. Facevo incontri con i Primari ospedalieri e con gli specialisti più diversi. Alla fine ero diventato un personaggio piuttosto conosciuto".

La competenza sui temi sanitari e sociali, insieme alla capacità di intrecciare relazioni e di muoversi con scioltezza nelle, via via più complesse, dimensioni del Pubblico, è il motivo per il quale viene proposto a Giorgio di impegnarsi in politica.

"Era il 1994. A chiedere la mia disponibilità fu l'allora Sindaco di Trento, Lorenzo Dellai, successivamente Presidente della Provincia Autonoma e ora parlamentare. La proposta era quella di ricoprire il ruolo di Assessore alle Politiche Sanitarie e Sociali. Ma mia moglie, che allora esercitava la sua

professione presso l'Ispettorato Sanitario della Stazione Ferroviaria di Bologna, non riuscì a ottenere il trasferimento, e io declinai l'invito. In seguito ci siamo rammaricati di questa scelta, ma in quel momento andò così. Il mio errore, poi, fu quello di tornare a Casalecchio pensando che ci fosse un posto di responsabilità pronto per me e senza considerare adeguatamente gli equilibri interni ai partiti. Per anni mi sono messo a disposizione, senza però desistere dal cercare con tenacia un mio spazio. Quella che mi è mancata, come dice mia moglie, è stata una maggiore accortezza. Sono fundamentalmente una persona ingenua, convinta che in politica, come nella vita, debbano contare la competenza, la moralità, la trasparenza e il gradimento della gente e del territorio. In me c'è certamente una componente di ambizione personale... e un'intransigenza, un rigore... che non mi fa essere sempre diplomatico, né simpatico. Però, il seguito che ottengo, anche tramite le numerose iniziative alla cui organizzazione contribuisco con impegno, mi conferma del fatto che ho anche una capacità reale di ottenere consenso. Ma non sono sempre docile alle direttive dall'alto, motivo per cui alcuni interlocutori politici, a differenza della gente, mi hanno manifestato stima, ma hanno preferito tenermi a una certa distanza. Credo, per questo, di avere fatto per anni molta prepolitica - sempre con una dedizione totale - anche se avrei desiderato fare un po' più di politica, a beneficio dei partiti e soprattutto dei miei concittadini. Dal 1 settembre 2016 con la nomina a Presidente di ASC InSieme questo desiderio si è finalmente realizzato”.

Tornato a Bologna nel 1996, con l'incarico di Direttore generale dell'Azienda Farmaceutica Municipalizzata, Giorgio resta al lavoro ancora per un anno e mezzo.

“Si stava già avviando la vendita delle farmacie comunali a gruppi privati e io non dividevo questa scelta. Nel 1996 l'Azienda contava duecentocinquanta dipendenti e 200miliardi di fatturato. Era un patrimonio enorme. Intravedendo in me un ostacolo, i nuovi Amministratori decidono, in malo modo, di non usufruire più della mia collaborazione professionale. Nel 1998 lascio quindi le Farmacie Comunali, che dal primo di quello stesso anno erano divenute una SpA, anche se mantengo un ruolo di consulente nel mio campo. In questa funzione ho collaborato, in una decina d'anni, con alcune importanti organizzazioni del settore, tra le quali l'AUSL Bologna Sud, il CEDIFAR SpA, l'Assessorato alla Sanità della Regione Emilia Romagna, il Comune di Verona”.

Nel frattempo Giorgio si dedica a due importanti attività. L'una all'interno del circolo socio-culturale “Giacomo Lercaro”, un organismo del Movimento Cristiano Lavoratori per il quale ricopre la carica di Presidente (1999-2005) e poi di consigliere (2005-2016), e che diventa il contesto attraverso il quale si fa conoscere a Casalecchio. L'altra nell'ambito politico, dove aderisce prima al

Partito Popolare (1998), poi alla Margherita (2001) e poi al Partito Democratico (2007), come membro dei quali ricopre per sei anni l'incarico di Consigliere comunale e di Presidente della Commissione Consiliare Salute e Sapere (2004-2009), per dimettersi, per motivi di incompatibilità, nel momento in cui viene nominato Consigliere e Vicepresidente di ASC InSieme nel gennaio 2010.

Dal 2010 al 31 agosto 2016 è Consigliere di ASC inSieme con funzioni di Vicepresidente.

Dal 1 settembre 2016 è Presidente di ASC InSieme.

Sposato dal 1976 con Mirella, Giorgio vive a Casalecchio "praticamente insieme" a due cognati ultranovantenni.

"Una situazione familiare certamente impegnativa che grava soprattutto sulle spalle di mia moglie. Io cerco di darle aiuto, senza trascurare l'attività politica e il volontariato, pur nella consapevolezza che il mio passo può essere rafforzato da quello di colleghi e collaboratori più giovani".

Autovalutazione

Flash

Credo di essere una persona comunicativa. E credo anche che i miei punti vincenti siano la semplicità e la disponibilità con la quale mi rivolgo a chiunque. Credo di non avere mai un atteggiamento di superiorità e riconosco che le persone se ne accorgono e lo apprezzano. Non si tratta di competenze, perché non tutti coloro che hanno competenze sono in grado di comunicare bene. Personalmente sono consapevole e orgoglioso delle mie competenze, ma mi avvicino sempre agli altri cercando di metterli a proprio agio, facendomi guidare dal cuore più che dalla ragione. E ho una particolare attenzione verso le persone più semplici e più povere. Mi viene spontaneo e immediato ascoltarle. Cercare di capirle e di farmi capire.

Integrale

Quanto senti politicamente di riuscire a mantenere e consolidare relazioni?

"Penso che sia il mio punto forte, per la capacità che ho, anche grazie a tutte le attività nelle quali sono impegnato, di instaurare quotidianamente nuove relazioni e amicizie e di confermare e rafforzare quelle preesistenti".

Quanto senti politicamente di riuscire a gestire conflitti?

"La gestione dei conflitti è stato uno dei miei punti deboli. In passato ho peccato di ingenuità e forse di carenza di un pizzico di sano cinismo. Ho anche un carattere orgoglioso e questo non mi ha aiutato. Oggi mi riconosco tuttavia delle doti di mediazione importanti e che confido di declinare positivamente nel mio

ruolo di Presidente”.

Quanto senti politicamente di riuscire a comunicare?

“Credo di essere una persona comunicativa. E credo anche che i miei punti vincenti siano la semplicità e la disponibilità con la quale mi rivolgo a chiunque. Credo di non avere mai un atteggiamento di superiorità e riconosco che le persone se ne accorgono e lo apprezzano. Non si tratta di competenze, perché non tutti coloro che hanno competenze sono in grado di comunicare bene. Personalmente sono consapevole e orgoglioso delle mie competenze, ma mi avvicino sempre agli altri cercando di metterli a proprio agio, facendomi guidare dal cuore più che dalla ragione. E ho una particolare attenzione verso le persone più semplici e più povere. Mi viene spontaneo e immediato ascoltarle. Cercare di capirle e di farmi capire”.

Quanto senti politicamente di riuscire a risolvere problemi?

“Il ruolo di un Presidente di Consiglio di Amministrazione è anche quello di risolvere problemi. Il Consiglio di Amministrazione è un tramite tra il livello politico espresso dai Comuni e la Direzione aziendale di ASC. I problemi o arrivano già tradotti in linee di indirizzo dall’Assemblea Consortile o spetta alla Direzione aziendale di affrontarli con adeguati strumenti tecnici. In questa posizione, la cosa che più mi piace è il rapporto con le Assessori, gli Assessori e i Sindaci. È uno scambio dialettico che restituisce al Consiglio di Amministrazione un ruolo non meramente esecutivo e anche di trait d’union che mi si addice”.

Quanto peso politico senti di avere?

“Oggi ricopro un ruolo istituzionale che mi consente di intervenire su scelte importanti del mio territorio. Sono iscritto al PD, faccio parte del Consiglio Direttivo del Circolo della Marullina e sono Consigliere del Circolo socioculturale del Movimento Cristiano Lavoratori Giacomo Lercaro. Attraverso queste appartenenze mantengo un impegno di azione pratica fra la gente. Una costante del mio modo di fare politica e volontariato che mi avvicina alla gente e che costruisce peso politico attraverso questa vicinanza.

Il Consiglio di Amministrazione di ASC InSieme rappresenta sensibilità e personalità diverse, perché diverse sono le provenienze e le storie di ciascuno di noi tre. Nel mio ruolo di Presidente intendo contribuire alla costruzione di finalità e di obiettivi quanto più possibile condivisi. Il Consiglio di Amministrazione, oltre a un ruolo esecutivo, ha anche un ruolo propositivo che mi riprometto di vitalizzare”.

Quanta leadership senti di avere?

“Leader è diverso da capo. È chi è capace di valorizzare e di coinvolgere gli altri.

Un 'capo dal volto umano'. Personalmente penso di avere le caratteristiche del leader. Sono un organizzatore capace e, per esperienza, posso dire che questa attività mi riesce bene. Le iniziative che organizzo hanno sempre un buon seguito. Oggi il ruolo di Presidente mi offre una maggiore possibilità anche grazie alla fiducia che mi è stata data”.

Riflessione

Flash

Gli obiettivi di fondo di ASC InSieme non possono che essere condivisi. La differenziazione, che è anche una ricchezza, la intendo come rispetto dei reciproci ruoli, come distinzione delle funzioni di ciascun organismo e di ciascun soggetto: Unione dei Comuni, Comitato di Distretto, Consiglio di Amministrazione, Direzione. Penso che siano necessarie delle convergenze, ma anche dei confini chiari e una grande attenzione alla legittima autonomia di ognuno. Autonomia che, però, non può mai prescindere dalla condivisione della mission aziendale.

Integrale

Qual è la tua idea di sovracomunalità?

“È un’idea strettamente legata alle finalità di ASC InSieme. La ritengo una scelta obbligata, di questi tempi, e giudico intelligenti operazioni come le fusioni e le Unioni. La sovracomunalità, il mettere insieme più idee ed energie, raggiungendo un determinato bacino d'utenza (nella fattispecie quasi 110mila abitanti per cinque Comuni) e una significativa massa critica, costituiscono fattori che, soprattutto in tempi di vacche magre, possono portare a preziose economie di scala e a una razionalizzazione dei servizi preesistenti, anche in linea con le disposizioni governative relative alla Città Metropolitana”.

Qual è la tua idea di sussidiarietà?

“Penso che nel nostro paese la sussidiarietà non sia ancora sufficientemente attuata e cioè che lo Stato, le Regioni e i Comuni dovrebbero fare ulteriori passi nell’affidamento ad altri soggetti di quei compiti e servizi che non debbono essere svolti necessariamente in gestione diretta. Lo dico con riferimento ai principi della dottrina sociale della Chiesa (e in particolare il rispetto della dignità umana, il riconoscimento del lavoro come diritto fondamentale, la fiducia nello Stato come garante delle libertà individuali e sociali e della giustizia) e nella convinzione che al Pubblico spetti l’obbligo della regia complessiva. Sono però anche convinto che, in alcuni settori molto delicati, soprattutto Scuola, Sanità e Sociale, il Pubblico debba arretrare poco”.

Qual è la tua idea di solidarietà?

“Solidarietà, pur nel rispetto dei principi sacrosanti di efficienza, efficacia ed economicità, che devono guidare il bilancio di un’azienda sana, va intesa come rispetto della dignità della persona umana e attenzione particolare alle persone più sfortunate. Nel caso di ASC InSieme, anziani non autosufficienti, disabili, minori separati dai genitori, nuovi poveri, immigrati e profughi”.

Qual è la tua idea di omogeneità?

“L’omogeneità fa parte degli obiettivi e delle finalità di ASC InSieme. Omogeneizzazione delle tariffe, per esempio, garanzia di erogazione dei Servizi essenziali su tutti i territori e parità di accesso per tutti i cittadini. Questo non significa negare le specificità che possono essere caratteristiche di alcuni territori, ma organizzarle in modo funzionale al sistema complessivo. Penso che sia necessario proseguire su questa strada, cercando di migliorare la qualità dei Servizi, nel rispetto della Carta dei Servizi che ci siamo prefissi di realizzare entro fine mandato”.

Qual è la tua idea di condivisione/differenziazione?

“Gli obiettivi di fondo di ASC InSieme non possono che essere condivisi. La differenziazione, che è anche una ricchezza, la intendo come rispetto dei reciproci ruoli, come distinzione delle funzioni di ciascun organismo e di ciascun soggetto: Unione dei Comuni, Comitato di Distretto, Consiglio di Amministrazione, Direzione. Penso che siano necessarie delle convergenze, ma anche dei confini chiari e una grande attenzione alla legittima autonomia di ognuno. Autonomia che, però, non può mai prescindere dalla condivisione della mission aziendale”.

Quanto senti significative e incisive le Politiche di Pari Opportunità all’interno di ASC InSieme?

“Sinceramente mi pare che siamo sulla buona strada, in un’Azienda il cui organico è composto, non casualmente, da personale prevalentemente femminile. Credo che ci sia ancora molto da fare, ma i tempi, anche storici, che stiamo vivendo, ci lasciano buone speranze. Penso che il Bilancio di ASC InSieme, costruito in ottica di Pari Opportunità (*Generi Genesi Generazioni*), abbia apportato miglioramenti nell’organizzazione complessiva e aiutato ad avere una visione generale di quanto fatto e di quanto ancora da fare in termini di equità. Fermo restando che non è da tralasciare il tema dei contratti di lavoro collettivi, nazionali e locali, e tutto quello che in essi concerne, direttamente e indirettamente, le tematiche di Pari Opportunità (conciliazione, tempi e orari, congedi parentali)”.